

CAPITOLO VI

Osservazioni sui pensieri edificanti in relazione alla quiete

LA QUIETE

L'eremita Ioann¹ raccontava che l'aspirazione alla solitudine, con la percezione della sua peculiare attrattiva, si rivelò in lui da quando aveva dieci anni. Perciò la ritiene una facoltà innata. Educato in una grande famiglia secondo gli abituali modelli mondani, egli amava appartarsi in solitudine dalla gente e deliziarsi nella quiete di una vita segreta, dedicandosi con gioia alle letture spirituali, alla riflessione, appuntandosi i pensieri dei padri e pregando. I luoghi silenziosi che lo nascondevano erano: una camera fredda, il giardino e il fienile sotto il tetto, e in particolare le notti, quando tutti si abbandonavano al sonno. Da ragazzo sempre trovò la sua sfera naturale in questi luoghi.

Quali pensieri, quali sentimenti, quali entusiasmi provava qui! Tutta l'anima aspirava alla quiete, che costituiva l'unica gioia nella sua vita. Tutti i metodi, i progetti e gli esercizi preparatori tendevano risolutamente al fine della vita solitaria.

Durante gli studi, la quiete divenne per lui ancor più naturale e al tempo stesso fonte di consolazione, poiché era accompagnata soprattutto dall'attività intellettuale.

¹ Lo stesso menzionato sopra a p. 98.

Entrato in un monastero di vita comune, sin dall'inizio l'aspirazione alla vita esicasta divenne per lui una costante consolazione, e più di una volta fu tentato dalla reclusione, pur non sapendone molto.

Dopo una lunga attesa, giunse a poter praticare la vita esicasta e ora vi si esercita, nell'attenzione al corso dei propri stati interiori. Nella lotta spirituale si fa coraggio nella propria solitudine con il consiglio di sant'Elia l'Ekdikos: "Se non puoi praticare la quiete con l'anima, almeno rendi unito il corpo"². Egli non sa più come ringraziare la santa provvidenza, che gli ha dato il modo e i mezzi di praticare la quiete, nella quale egli trova una reale consolazione e la propria pace.

Sì, è proprio vero: se la quiete esteriore è la chiusura dei sensi, della vista, della parola e dell'udito, attraverso i quali penetrano i turbamenti nell'anima, mentre la quiete interiore è la custodia della mente dai pensieri e la tranquilla disposizione mentale alla presenza di Dio, allora basta l'unica quiete autentica, cioè quella interiore, per la santificazione, l'illuminazione e la pacificazione dell'anima.

Che vantaggio e che consolazione si trovano mai in società? Che cosa attendersi da gente svagata, tutta simile a se stessa? Che genere di conversazioni? Quel ch'è stato, è passato. Quel che sarà, nessuno lo sa. E poi, come sono mobili le amicizie in società! Come bisogna stare attenti, abbottonati quando si conversa con loro! Una parola, un passo falso distruggono una conoscenza, e succede spesso che siano anche causa d'inimicizia. Che rimane nella mente dopo le consuete, banali chiacchiere? Solo il vuoto, solo la distrazione, e talvolta anche il danno. Non è for-

² "Se non puoi far sì che la tua anima si occupi soltanto dei pensieri che la riguarda, costringi almeno il tuo corpo a stare nella solitudine, considerando sempre la sua miseria" (Elia l'Ekdikos, *Antologia gnomica di filosofi zelanti* 118, in *Mistici bizantini*, p. 211; *Dobrotoljubie, ili Slovesa i glavizny svjaščennogo trezvenija* II, p. 656; *La filocalia* II, p. 431 [Capitoli gnostici 8]).

se meglio conversare da soli con i libri? Loro sono amici fedeli. Ci sono molte altre ragioni che ci spingono a separarci dalla gente e a ricercare la quiete. Riguardo a tali scopi, san Giovanni Climaco scrive così: “Vi sono alcuni che entrano nel porto della quiete per l’incapacità di dominare la lingua e le radicate abitudini della carne; altri perché sono irresistibilmente inclini all’ira e non possono tenerla a freno tra la gente; altri perché hanno deciso per loro capriccio di navigare meglio a proprio talento; alcuni ancora perché, vivendo in mezzo ai beni materiali, non sono in grado di astenersene; alcuni con l’intenzione di acquisire maggior zelo, altri per spiare in segreto i propri peccati; alcuni poi lo fanno per acquisirne gloria, ma ve ne sono altri (*se solo il Figlio dell’uomo ne troverà ancora sulla terra alla sua venuta*)³ che hanno sposato la santa quiete per godere dell’amore e della dolcezza di Dio, e per la sete che ne hanno”⁴.

E così, se un giusto fine ha suscitato il desiderio di accorrere al tranquillo porto della quiete, quanto essa dovrà essere soave e dolce! Persino il santo apostolo Paolo, avendo questo in mente, prescrive ai tessalonicesi di trovare diletto nella vita di quiete e dice: “Ma vi esortiamo, fratelli, ad abbondare sempre più e a farvi un punto di onore nel vivere nella quiete e attendere alle vostre cose”⁵. E anche i padri della chiesa, che per esperienza conoscevano la via della quiete, ne caratterizzavano così la superiorità: Isacco il Siro dice che la quiete conduce senza sforzo alla dolcezza della conoscenza della sapienza di Dio e dei tesori nascosti in lui stesso (*discorso 3*); rivela la luce nell’intelletto (*discorso 41*); alimenta la gioia e la speranza che fioriscono nel cuore; la rivelazione dei misteri futuri provoca la delizia della vita di quiete, onde di gioia nel cuore e un’accondiscendenza piena di amore o incredulità per le mancanze del prossimo (*di-*

³ Cf. Lc 18,8.

⁴ Cf. Giovanni Climaco, *La scala* 27/2,1, pp. 417-418.

⁵ 1Ts 4,10-11.

scorso 44)⁶, e può anche rivelare la via per la salvezza, per la radice di ogni virtù cristiana: l'umiltà.

San [Giovanni] Climaco dice che la quiete è la madre della preghiera, ritorno dalla prigionia del peccato, insensibile progresso nelle virtù e impercettibile ascesa al cielo⁷.

Lo stesso Gesù Cristo, per mostrarci la necessità della quiete, tralasciando la predicazione a tutto il popolo, si ritirava in luoghi deserti per pregare e ritrovare la pace. Dal momento che il mezzo principale per unire l'anima a Dio è il raccoglimento dei pensieri, la tranquillità dello spirito, una profonda attenzione a se stessi e l'incessante preghiera interiore, dove meglio si potrebbe compiere tutto questo se non in una profonda solitudine? Alcuni padri valutavano a tal punto l'importanza e l'efficacia della quiete, che uno di loro consigliava al proprio discepolo: "Mangia, canta, dormi, non far nulla, solo non uscire dalla cella. Permani nella quiete, custodendo la vista, l'udito e la parola. Siedi nella tua cella ed essa ti insegnerà ogni cosa"⁸.

Veramente la quiete, che genera la pace interiore e la tranquillità spirituale, è un'opera e un'occupazione divina, propria degli angeli e dei santi del mondo di lassù, disse uno dei sapienti nelle cose spirituali. I requisiti della quiete sono: solitudine, spossesso di sé e assenza di preoccupazioni.

Le soavi occupazioni dell'esicasta sono: 1) la lettura; 2) la tranquilla meditazione e 3) soprattutto la preghiera (*Isacco il Siro, 123-131 e discorso 64*)⁹.

30 ottobre. Notte. Nel monastero di San Pafnutij

⁶ Cf. Isacco di Ninive, *Prima collezione* 3 (slavo 3); 65 (slavo 41) e 69 (slavo 44); *Iže vo svjatyh avvy Isaaka Sirianina slova podvižničeskije*, pp. 17, 171 e 188.

⁷ Sintesi dell'insegnamento di Giovanni Climaco sull'esichia.

⁸ Cf. Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Arsenio 11, in *Vita e detti dei padri del deserto* I, p. 99; Id., *Serie alfabetica*, Mosè 6, in *Vita e detti dei padri del deserto* II, p. 33.

⁹ Cf. *Dobrotoljubie, ili Slovesa i glavizny svjaščennogo trezvenija* II, pp. 685-689; Isacco di Ninive, *Prima collezione* 13 (slavo 64); *Iže vo svjatyh avvy Isaaka Sirianina slova podvižničeskije*, p. 342.

N.B. Nello spirito umano si sente il bisogno del bello, del sublime. Che cos'è mai questo bisogno? È il frutto della traccia e del ricordo del paradiso perduto che custodiamo nel profondo dell'anima. La speranza della beatitudine futura che non avrà fine... L'uomo vuole far discendere il cielo sulla terra, ovvero, vivendo ancora sulla terra, vivere come se fosse in cielo. Com'è necessario custodire questo bisogno nella purezza e non permettere che sia dissipato in cose terrene!

28 aprile 1867, notte

*“Christianskoe čtenie”*¹⁰ 1859. Maggio.

Questo manoscritto, cioè le “Lettere”, è stato iniziato l'11 giugno con l'intenzione di sfuggire alle chiacchiere con Ch. ed è stato proseguito sino al 14. In seguito, a causa del viaggio a Mosca, è stato interrotto e ripreso già il 3 luglio e da allora, a causa della presenza di Ch., proseguito volentieri a poco a poco, in uno stato tetro ed estremamente doloroso, alleviato da questa occupazione, che disperdeva la secchezza spirituale. Terminato il 2 agosto 1856.

¹⁰ Cf. *supra*, p. 170, n. 48.